LA RELAZIONE DI SECCHIA E IL DIBATTITO SUL SECONDO PUNTO ALL'O. d. G. DEL C.C.

I Congressi provinciali del P.C.I. affrontano i problemi decisivi della vita del nostro popolo

Gli interventi dei compagni Cinanni, Fibbi, Lay, Ciufoli, Pessi, Roasio, Bardini, Brambilla, Pellegrini Giorgio Amendola, Moscatelli, D'Onofrio e Colombi - Le conclusioni del compagno Pietro Secchia

Martedì a mezzogiorno, il compagno Pietro SECCHIA, vice-segretario generale del Partito, ha preso la parola dinanzi al Comitato centrale per svolgere la relazione sul secondo punto all'ordine del giorno: «Lo sviluppo del Partito e il controllo delle sue attività attraverso i congressi provinciali».

Sino ad oggi — comincia Secchia — si sono tenuti 52 congressi provinciali, cioè più della metà del numero totale dei congressi che si dovranno tenere. Si sono svolte migliaia di assemblee precongressuali e di congressi di sezione; decine di migliaia di compagni sono intervenuti nella discussione. Tutte le assemblee di cellula e le sedute dei congressi di sezione e provinciali sono aperte al pubblico, e il pubblico partecipa ai nostri lavori e li segue con grande interesse. Il numero dei congressi tenuti, la larga partecipazione ai dibattiti, il grande interesse suscitato dalla discussione e dai problemi trattati sono una testimonianza inconfutabile dello sviluppo del Partito, dell'aumento della sua forza e della sua influenza, della capacità di lavoro e di lotta dei suoi quadri e dei suoi militanti.

Di che cosa si è discusso e si discute nei congressi sezionali e provinciali? Non si è discusso di crociate, di guerre ideologiche, di discriminazioni tra gli onesti cittadini. Non ci siamo allarmati per le persecuzioni minacciate da Scelba, sicuri come siamo che esse favoriscono l'allargamento dell'unità popolare e democratica; il che naturalmente non significa che possiamo abbandonarci alla spontaneità, al «tanto peggio tanto meglio», non significa che rendiamo grazie ai governi De Gasperi-Scelba, attribuendo alla loro politica di anticomunismo forsennato i successi del nostro Partito e delle forze democratiche. No, i nostri successi li abbiamo ottenuti *nonostante* la politica dell'anticomunismo forsennato, e grazie soltanto alla giusta politica nazionale del partito. Ecco perchè non dobbiamo abbandonarci alla spontaneità, al fatalismo e restare indifferenti di fronte all'offensiva anticomunista. L'anticomunismo non colpisce un partito, colpisce tutta la nazione, dividendo gli italiani e ostacolando il progresso civile del Paese. La costituzione del governo Scelba-Saragat deve quindi spingerci ad aumentare ancor più le nostre iniziative unitarie.

I nostri congressi hanno anche discusso degli scandali che hanno investito i circoli dirigenti della grande borghesia. Se ne sono occupati, come era giusto ed inevitabile, pur non ponendo questi scandali al centro dei propri lavori. Se ne sono occupati non tanto per i fatti in sè, ma perchè quando i circoli dominanti non rispettano più neppure le leggi di convivenza d'una nazione civile, quando arrivano a fare scempio della volontà espressa dal popolo, allora gli operai, i contadini, gli intellettuali, la gente onesta d'ogni partito deve muoversi, deve lottare perchè altrimenti tutti gli arbitri, tutti gli illegalismi, tutti gli attentati alle istituzioni democratiche e repubblicane diventano possibili.

Ma i temi che sono stati al centro delle discussioni congressuali sono quelli riguardanti le condizioni di vita e di lavoro della grande maggioranza degli italiani, quelli della pace e della libertà. E in ogni congresso di sezione, in ogni congresso provinciale, assieme a queste questioni fondamentali, sono stati affrontati i problemi di vita che interessano il villaggio o il quartiere o la provincia in cui opera la sezione o la federazione. Riteniamo di poter dire che il nostro partito ha superato, nel suo complesso, la fase del vuoto verbalismo. I compagni hanno imparato ad affrontare i problemi con concretezza, a portare fatti, anche se poi alla denuncia non corrisponde ancora, sempre e dappertutto, la indicazione concreta di ciò che si può e si deve fare.

In numerosi congressi, i comunisti hanno presentato un ampio bilancio delle opere compiute nei comuni da essi amministrati. Gli amministratori comunisti hanno costruito strade, ponti, ospedali, hanno fondato biblioteche e circoli culturali, hanno portato nei comuni la luce elettrica, il medico, la scuola. Con la sua azione quotidiana, dunque, il partito — unitamente a tutte le forze democratiche — non denuncia soltanto la miseria e le brutture, ma opera concretamente per eliminarle. I congressi finora tenuti, stanno a dimostrare che il compito e la funzione nazionale della classe operaia e del partito comunista non sono, oggi, soltanto nella coscienza di un certo numero di quadri dirigenti, ma sono diventati patrimonio di tutti i militanti.

I congressi stanno dimostrando sia la forza politica e qualitativa, sia la forza numerica del partito. Al 31 marzo scorso erano state ritirate dalle federazioni e pagate all'Amministrazione centrale 2.124.027 tessere, in confronto alle 2.093.628 dello scorso anno. I compagni che avevano già ritirato la loro tessera al 31 marzo u. s. erano 2.061.827, in confronto a 2.030.690 al 31 marzo dello scorso anno. Alla fine del dicembre 1953 contavamo 2.134.285 iscritti. Siamo oggi dunque al 96,6% rispetto al dicembre dello scorso anno. La Federazione giovanile comunista contava al 31 marzo 377.112 iscritti, ed è così all'85% rispetto al dicembre 1953. Il recente Comitato centrale della FGCI ha lanciato l'iniziativa di un mese di propaganda per diffondere gli ideali del comunismo tra la gioventù e per avvicinare nuovi giovani operai, contadini, studenti e lavoratori. Il partito, che ha quasi terminato il tesseramento, deve dare tutto il suo appoggio a questa campagna della gioventù, che non dev'essere soltanto organizzativa, ma soprattutto di larga propaganda. Le Federazioni preparino e attuino un piano di lavoro durante il mese: un piano di comizi e di riunioni nei rioni e nei villaggi, tenuti dai compagni dirigenti provinciali del partito e dai dirigenti delle sezioni e delle cellule.

Concludendo sulle questioni del tesseramento e della forza numerica del partito, Secchia sottolinea il continuo progresso realizzato nel consolidamento del partito stesso. Questo consolidamento è dimostrato tra l'altro dal fatto che da una fluttuazione, che nei primi anni era del 15-20%, ed in certe province dell'Italia meridionale toccava il 40%, siamo scesi ad una fluttuazione media del 7-8%. Abbiamo cioè 1.800.000-1.900.000 compagni che non vanno e vengono, ma sono legati ormai da parecchi anni al nostro partito.

I quadri dirigenti delle federazioni, delle sezioni, delle cellule, i capigruppi di dieci, gli attivisti — prosegue Secchia — sono migliorati notevolmente, hanno acquistato maggiore capacità di lavoro e di direzione. Naturalmente vi sono delle differenze tra regione e regione, ed anche in una stessa provincia. In genere i quadri sezionali dimostrano una maggiore capacità nel denunciare situazioni, nell'impostare problemi, nel dirigere lotte rivendicative ed economiche, che non nel prendere iniziative politiche.

Un elemento positivo che balza dai congressi delle Federazioni e delle sezioni è il consolidamento dell'unità ideologica e politica del partito. Da alcuni mesi abbiamo impostato e condotto una larga campagna per migliorare i metodi di direzione e la vita democratica del partito, abbiamo stimolato la discussione e la critica. Questa campagna l'abbiamo potuta condurre senza incontrare ostacoli, senza imbatterci all'interno delle nostre file in elementi che cercassero di sfruttare questa campagna per far passare della merce di contrabbando, per far circolare idee contrarie alla politica del partito, o per condurre una lotta antipartito. Nelle centinaia e centinaia di congressi e assemblee si sono dibattuti un'infinità di problemi, si è discusso ampiamente, anche vivacemente, ma la discussione ha rivelato in ogni caso unità d'intenti, unità ideologica e politica. Il che dimostra, una volta di più, che se lo sviluppo della democrazia in altri partiti accentua i contrasti, i dissensi, le divisioni, nel nostro partito invece lo sviluppo della vita democratica e il miglioramento dei metodi di direzione costituiscono il mezzo principale per allargare ed elevare l'attività e l'iniziativa dei militanti, per consolidare il partito stesso.

Naturalmente dobbiamo riuscire a cogliere, attraverso i congressi, anche i difetti della nostra attività. I risultati delle recenti elezioni di Castellammare, di Battipaglia, di Gaeta dimostrano che, se noi continuiamo ad avanzare, i nostri avversari impegnano anch'essi tutte le loro energie e riescono a conservare determinate posizioni. Il problema non è solo quello della capacità di resistenza e di recupero dell'apparato democristiano. Il problema è più ampio e complesso. E' il problema di grandi masse umane nei confronti delle quali occorrono iniziative ed attività che vanno molto al di là del lavoro che si potrebbe fare in direzione di un apparato. A questo proposito Secchia sottolinea particolarmente la questione della pace, della CED e delle armi nucleari, questione che è stata dibattuta nei congressi senza peraltro esser posta al centro dei lavori, come invece è avvenuto in questo Comitato centrale.

Uno dei difetti rilevati in più di un congresso di sezione e anche di Federazione è lo scarso legame tra le rivendicazioni che interessano i lavoratori dei singoli comuni e villaggi, e la politica generale del partito. Le lotte per la rinascita devono essere collegate maggiormente con l'azione per il rafforzamento dell'unità dei lavoratori e con l'azione per le riforme di struttura e per una nuova politica economica. La politica di rinascita non può realizzarsi senza lotta; non vi è attività o iniziativa politica, per quanto unitaria e larga, che non trovi di fronte a sè un avversario che dobbiamo saper individuare e isolare. La rinascita non consiste soltanto nella realizzazione di questa o di quella opera pubblica, ma in una visione d'assieme dei problemi che riguardano le opere pubbliche e private, le riforme economiche e sociali, il progresso della provincia, lo sviluppo della sua economia, della sua cultura, del benessere delle popolazioni.

Le iniziative di rinascita non debbono portarci a dimenticare la difesa di alcune categorie. Sarebbe evidentemente un errore se ci preoccupassimo di difendere *soltanto* gli interessi degli operai o dei braccianti. Le iniziative di rinascita si propongono proprio di allargare la unità delle forze democratiche e produttive. Tuttavia la azione comune per dare soluzione ai problemi di largo interesse popolare non deve significare neppure l'abbandono delle esigenze di determinate categorie di lavoratori e dei più bisognosi in particolare. Non vi può essere rinascita laddove migliaia e migliaia di braccianti sono senza lavoro, non vi è rinascita laddove si costruisce un canale di irrigazione ma migliaia di famiglie continuano a vivere nelle spelonche, non vi è rinascita laddove si costruisce un palazzo dello sport, ma vi sono migliaia di giovani senza mestiere.

Secchia indica poi un altro difetto manifestatosi nella maggior parte dei congressi: lo scarso approfondimento del lavoro svolto o da svolgere in direzione dei lavoratori influenzati dalla Democrazia cristiana, dalla socialdemocrazia e da altri partiti borghesi. I congressi danno quasi sempre un quadro abbastanza completo della situazione e della forza del nostro partito in quella determinata località o provincia, ma danno invece un quadro insufficiente dell'orientamento dell'opinione pubblica, del lavoro che vanno svolgendo gli altri partiti, dei loro contrasti e dei loro conflitti interni. Ciò è indice della debolezza del nostro lavoro organizzato nei confronti dei partiti e associazioni borghesi e in particolare delle organizzazioni cattoliche. Non viene ancora sufficientemente dibattuto anche il lavoro che noi svolgiamo nelle organizzazioni di massa, nei sindacati, nelle leghe, nelle associazioni combattentistiche, nelle società operaie, nelle associazioni femminili, nei circoli di cultura, sportivi e ricreativi, nelle consulte popolari, nei comitati per la pace.

A questo proposito il compagno Secchia si sofferma particolarmente sul problema della democrazia interna nei sindacati e sull'esigenza di discutere ampiamente con i lavoratori le forme di lotta da adottare nelle diverse circostanze. Non si potranno trovare le forme di lotta più opportune senza lo studio, la discussione, lo scambio di esperienze. Ed inoltre il solo modo per chiarire le idee ai lavoratori, per incoraggiare gli operai, per dare ad essi sicurezza e chiara prospettiva nella lotta, è proprio quello di discutere con loro, pubblicamente, i metodi da adottare nella lotta stessa. Occorre ricordare che non siamo legati a nessuno schema, che possiamo scegliere di volta in volta le forme di agitazione più giuste: e lo faremo nella misura in cui faremo vivere di vita democratica le organizzazioni di massa.

Secchia accenna poi alle debolezze manifestatesi nelle discussioni congressuali a proposito dei problemi dei giovani e delle donne, alla astrattezza che ha spesso caratterizzato il dibattito su tali questioni, alla necessità di legare l'attività femminile e giovanile alle grandi campagne contro la CED, per la rinascita, per un miglior tenore di vita.

Al punto cui è giunto lo sviluppo del nostro partito — prosegue l'oratore — si pone a noi oggi anche il compito di organizzare l'educazione non soltanto di piccole minoranze, ma della massa degli iscritti. Questa educazione non può essere realizzata soltanto con le scuole: è necessario che i discorsi ed i rapporti dei compagni che dirigono le nostre organizzazioni abbiano il carattere non soltanto di direttive pratiche, di agitazione immediata, ma abbiano sempre anche un contenuto educativo.

Siamo un partito che si propone non soltanto di denunciare le ingiustizie e le miserie di questa società, di difendere gli interessi immediati dei lavoratori, ma che vuole educare i lavoratori e portarli a comprendere la realtà politica nella quale lottiamo. Soltanto così il più gran numero di compagni e di lavoratori potrà avere chiari gli obbiettivi per cui ci battiamo, la linea del partito e le sue prospettive. Soltanto così sarà sempre più chiaro il lavoro organizzativo che dobbiamo svolgere per realizzare, come diceva il compagno Togliatti, la politica del partito in modo giusto, nel momento e nelle forme più opportune.

Vi sono dei compagni che nelle federazioni si occupano prevalentemente di lavoro d'organizzazione. Quando insistiamo sulla necessità che il lavoro d'organizzazione abbia sempre un contenuto politico, questi compagni ci chiedono: ma in che cosa deve consistere il nostro lavoro d'organizzazione, se per il lavoro più propriamente politico vi sono altre commissioni di lavoro? Si tratta di occuparci di più, di organizzare l'attività di ogni giorno dei compagni in direzione dei lavoratori influenzati dalla DC, dalla socialdemocrazia, dagli altri partiti borghesi. Si tratta di occuparci di più e permanentemente di organizzare il lavoro unitario in seno alle associazioni di massa, nei sindacati innanzi tutto, e poi in tutte le altre: giovanili, femminili, culturali, ricreative. Si tratta di occuparci di organizzare delle forme permanenti di legame tra i lavoratori organizzati e quelli non organizzati e tra gli elettori democratici. Si tratta di studiare più da vicino l'organizzazione delle lotte nelle loro diverse forme. Si tratta di occuparci più seriamente della organizzazione del lavoro degli amministratori comunisti e democratici dei comuni e dei loro legami con la popolazione.

In una parola, dobbiamo concepire il lavoro d'organizzazione come un'attività intesa a stabilire e ad allargare i legami con gli operai, i contadini, i ceti medi, con le masse lavoratrici, come una attività intesa a legare il partito al popolo, sulla base di azioni e di iniziative politiche più che per mezzo di espedienti e di misure amministrative.

L'obiettivo nostro — conclude Secchia — dev'essere quello di legare sempre più il lavoro d'organizzazione ai problemi più brucianti delle lotte delle masse lavoratrici e delle forze democratiche, allo sviluppo delle associazioni di massa, al rafforzamento dell'unità del popolo. Le forze per mutare l'attuale situazione ci sono. Si tratta di unirle per dare slancio alla lotta.

Nel pomeriggio di martedì si è aperta la discussione sul rapporto del compagno Secchia.

Paolo Cinanni

Il compagno Spano, che presiede, dà per primo la parola al compagno Paolo CINANNI, il quale riferisce sull'attività congressuale in Piemonte, e particolarmente sui cinque congressi provinciali che si sono già tenuti (Asti, Cuneo, Vercelli, Alessandria, Aosta). Cinanni nota un progresso, rispetto ai congressi svoltisi nel passato, per quel che riguarda l'individuazione e la denuncia dei problemi locali; le proposte costruttive presentate sono invece, a volte, ancora imprecise e confuse. Scarso è inoltre il legame tra le agitazioni per la rinascita e la lotta per un cambiamento dell'indirizzo governativo e per una politica di pace. Cinanni ricorda poi due lotte caratteristiche. Una è quella di Ovada, dove alcuni grandi mobilifici stanno svolgendo un'azione di smembramento e di disindustrializzazione, affidando lavoro a domicilio agli operai, in forma artigiana. In questo caso la indicazione da dare ai lavoratori non può consistere nel rifiutare il lavoro a domicilio, bensì nel creare nuove forme di organizzazione e di lotta sindacale tra questi nuovi artigiani. Altra lotta interessante è quella della Cogne di Aosta, fabbrica statale che può trovare la propria via di sviluppo in una riorganizzazione sul piano nazionale di tutto il complesso IRI-FIM-Cogne qui dunque la lotta locale deve saldarsi all'agitazione nazionale in corso attorno al progetto Roveda.

Lina Fibbi

La compagna Lina FIBBI, che parla subito dopo, rileva che nei congressi i problemi delle donne sono stati affrontati sotto due punti di vista: in primo luogo la lotta per la emancipazione della donna; in secondo luogo, il modo come tutto il partito, e non solo le compagne, deve contribuire al lavoro in campo femminile. La questione dell'emancipazione — dice la compagna Fibbi — è vista sovente in maniera astratta, senza collegamento coi problemi immediati, che interessano oggi le donne. E a questo proposito cita la libertà d'accesso a tutte le carriere, la posizione della donna nella società attuale, i problemi del lavoro e della disoccupazione, le forme di vita associativa e democratica. La Fibbi insiste anche sulla necessità di polemizzare con l'avversario, il quale cerca di contrabbandare la tesi che «le donne portano via i posti agli uomini».

Giovanni Lay

Il compagno Giovanni LAY ricorda come nella sua sessione del dicembre scorso il Comitato centrale avesse notato una certa stagnazione nello sviluppo del partito in Sardegna. Le organizzazioni sarde hanno compiuto un accurato esame delle proprie deficienze, e negli ultimi tre mesi è stato possibile costatare una ripresa nelle lotte del popolo sardo e nella attività democratica della regione. 92 manifestazioni di disoccupati, 16 convegni unitari per la terra, alcune occupazioni di terre incolte hanno richiamato l'attenzione sulla drammatica situazione di arretratezza e di miseria delle province sarde, situazione sottolineata anche dalla ripresa del banditismo. Il problema non è solo locale, ma nazionale, date le grandi possibilità di lavoro e di assorbimento di manodopera che la regione offrirebbe. Vasti strati della popolazione e una parte della stessa borghesia sarda sono d'accordo con le nostre impostazioni di rinascita e con la nostra critica alla politica del governo centrale. Ciò è confermato dal vivissimo interesse con cui i nostri congressi vengono seguiti anche fuori dell'ambito del partito. Lay termina con una approfondita critica agli enti di riforma operanti in Sardegna, e particolarmente allo EFTAS, il quale si è trasformato nel più grosso proprietario assenteista dell'isola, ritarda le assegnazioni e cede i terreni a pascolo con fitti esosi. La lotta è diretta ora a mettere sia l'Eftas che la Cassa del Mezzogiorno sotto il controllo della Regione.

Domenico Ciufoli

Prende poi la parola il compagno Domenico CIUFOLI, il quale sottolinea le particolari condizioni della lotta nel bresciano, dove la DC e le organizzazioni cattoliche godono di notevole influenza e svolgono un'intensa attività politica e propagandistica. I maggiori successi nell'agganciare l'avversario alla discussione e alla polemica li abbiamo riportati sul terreno dei problemi locali e comunali (tasse, dazio, scuole, ecc.). Quando nei nostri congressi dibattiamo queste questioni, il giorno dopo i sacerdoti polemizzano con noi dai pulpiti delle chiese. Durante la campagna elettorale e durante la raccolta delle firme per la pace, siamo riusciti a superare la barriera che ci divideva dalle masse influenzate dall'avversario, a iniziare un colloquio, a stringere dei legami. In quest'opera, prezioso è stato l'apporto delle donne. Tuttavia non sempre siamo stati capaci di mantenere le posizioni acquisite, di sfruttare i successi.

Secondo Pessi

Il compagno Secondo PESSI afferma che i congressi provinciali del nostro Partito in Liguria hanno rivelato un sensibile miglioramento del livello politico ed ideologico dei dirigenti di sezione e di cellula. Questi progressi sono tanto più significativi se si considera che i nostri dirigenti periferici hanno subito pressioni, intimidazioni e rappresaglie, soprattutto nei luoghi di lavoro in questi anni di offensiva anticomunista.

Pessi mette quindi in luce i difetti che sono emersi dai congressi: non sempre i problemi locali sono stati inquadrati nella nostra prospettiva politica generale; spesso i dirigenti locali ignorano l'azione svolta dagli altri partiti o non ne tengono conto nella giusta misura; ancora insufficiente è il dibattito intorno alle questioni ideologiche: la critica e l'autocritica non sono molto approfondite. A conclusione del suo intervento Pessi propone ai compagni di indire un convegno nazionale per la salvezza dell'industria nazionale al fine di porre di fronte all'opinione pubblica con molta evidenza il problema della degradazione del nostro apparato industriale.

Antonio Roasio

Gli succede al microfono il compagno Antonio ROASIO, membro della Direzione, che si sofferma anch'egli ad esaminare i risultati emersi dai congressi, soprattutto in Emilia. Roasio nota che in questa regione il Partito ha dimostrato di aver valutato l'importanza dei problemi della rinascita economica. Ciò dimostra che i quadri di sezione e di federazione hanno migliorato le loro capacità di dirigenti popolari. L'interesse dimostrato dal Partito in Emilia per i problemi della rinascita ha accresciuto la nostra influenza nel popolo e ci ha conquistato le simpatie di nuovi strati di cittadini. Va detto però che questi problemi sono affrontati prevalentemente sul terreno tecnico.

Mettendo in luce gli altri difetti delle nostre organizzazioni in Emilia, il compagno Roasio afferma che i compagni studiano ancora poco l'attività dell'avversario e non riescono spesso a valutare le differenziazioni esistenti allo interno degli altri partiti. I problemi di alcune categorie importanti, come gli artigiani, i venditori ambulanti, i commercianti, i coltivatori diretti, non possono esser trascurati se si vuole che il Partito in Emilia accresca ancora il suo grande prestigio.

Vittorio Bardini

Parla ora il compagno Vittorio BARDINI. Egli dà un giudizio positivo dei congressi provinciali svoltisi in Toscana: qui il Partito ha dimostrato di saper accompagnare alla analisi delle questioni che interessano e preoccupano i lavoratori la ricerca delle soluzioni; le capacità dei dirigenti locali sono migliorate; gli interventi dei congressisti rivelano una buona conoscenza dell'ambiente sociale e politico. Bardini annuncia che alla fine di marzo in Toscana il 98% dei compagni ha già rinnovato l'iscrizione al Partito; per la FGCI la percentuale è dell'84% alla stessa data. Bardini conclude sottolineando i difetti che ancora si riscontrano nella attività del Partito in questa regione: non tutti i compagni hanno la chiara visione della prospettiva politica del partito; non tutti i segretari di sezione, soprattutto dei centri più importanti, sono all'altezza del loro compito; non tutte le federazioni conoscono a fondo la situazione delle singole sezioni.

Giovanni Brambilla

Dopo che il compagno Dozza, che ha assunto la presidenza della riunione, ha annunciato che il discorso del compagno Togliatti sarà stampato in opuscolo e che ne sono già state prenotate 330 mila copie, parla il compagno Giovanni BRAMBILLA. Il suo intervento è dedicato all'esame della situazione esistente nelle fabbriche. Egli afferma che i lavoratori milanesi dimostrano continuamente, nel corso delle lotte per i miglioramenti salariali, una grande combattività. La classe operaia è esasperata per l'ostinazione con la quale il padronato rifiuta di accordare gli aumenti ed è decisa ad impegnarsi in grandi azioni sindacali per conquistarsi un migliore tenore di vita. Brambilla esalta in particolare la tenacia e il coraggio dimostrato dalle operaie della *Philiphs* che hanno ingaggiato senza nessuna defezione una lotta aspra e prolungata riuscendo ad isolare completamente i padroni e a conquistarsi la simpatia della cittadinanza. Ma a Milano, egli dice, sono numerosi gli episodi di lotta unitaria, che hanno dato luogo anche a grandi manifestazioni di strada. In tutti questi casi anche gli iscritti alla CISL, nonostante i precisi divieti dei loro dirigenti, hanno combattuto fianco a fianco con i comunisti e i socialisti. Dalla descrizione di questi episodi Brambilla trae la conclusione che è necessario intensificare l'attacco per la conquista dei miglioramenti economici.

Giacomo Pellegrini

La seduta pomeridiana di martedì si chiude con un intervento del compagno Giacomo PELLEGRINI. I congressi del Partito nel Veneto, egli dice, si svolgono in una atmosfera nuova, caratterizzata da iniziative, da manifestazioni, da lotte di massa che ha dato un respiro più ampio alla nostra attività politica. Le più importanti manifestazioni sono state le lotte per la terra, i convegni per la rinascita della montagna, la manifestazione femminile per il decennale della Resistenza a Bassano. Ai nostri congressi partecipano e parlano anche elementi lontani da noi. Il tesseramento al Partito ha raggiunto in tutto il Veneto il 99% e, in alcune federazioni, ha già superato il 100%. A questo quadro il compagno Pellegrini aggiunge una analisi dei difetti che si manifestano ancora nell'azione del Partito: i risultati politici ottenuti non sono adeguati alla mole del lavoro svolto; le nostre iniziative verso le masse cattoliche, che hanno un peso determinante nel Veneto, sono ancora insufficienti. E ciò non ostante che il recente Congresso provinciale veneziano della D.C. abbia confermato l'esistenza di correnti, soprattutto giovanili, che cercano una strada nuova.

La discussione sul rapporto del compagno Secchia è proseguita ieri mattina, sotto la presidenza del compagno Roveda.

Cino Moscatelli

Primo oratore della giornata è il compagno Cino MOSCATELLI. Egli riferisce sulle efficaci iniziative prese in provincia di Novara nei confronti delle popolazioni montane dell'Arco alpino. Nota tuttavia come il lavoro del partito sia stato in proposito saltuario, limitandosi in genere all'invio di attivisti o di specialisti nelle zone montane, senza un carattere di continuità. Moscatelli illustra poi la situazione di arretratezza e di miseria esistente nella Bassa novarese, dove l'agricoltura è ferma al livello di 50 anni fa, dove le case sono malsane, dove i giovani abbandonano la terra, dove le ragazze considerano una iattura dover sposare uno dei braccianti o salariati del luogo, data l'instabilità e l'incertezza del loro lavoro. Nella Bassa novarese si lotta perciò per la rinascita civile, sociale e culturale, per il progresso agricolo, per contratti più dignitosi.

Giorgio Amendola

Secondo oratore è il compagno Giorgio AMENDOLA, membro della Direzione. Il rilievo assunto nei nostri congressi dai problemi fondamentali della vita del popolo — inizia Amendola — è un segno della maturità del partito, dell'apertura che siamo riusciti a dare al nostro lavoro. Tuttavia le nuove attività che sono di fronte al partito pongono problemi nuovi: innanzitutto il problema di impostare rettamente i rapporti tra lotte per la rinascita e lotte sindacali, tra lotte per la rinascita e lotte per la pace. I convegni, le assemblee e le altre iniziative del genere nel Delta padano, nel Mezzogiorno, nell'Arco alpino, servono sì a stabilire contatti unitari con elementi lontani da noi. Ma questo non deve rimanere fine a se stesso, senza uno sviluppo politico. Non bisogna limitarsi alla pura impostazione tecnico-economica dei problemi di rinascita, ma è necessario trarre le conseguenze politiche e di lotta che possono portare a spostamenti di carattere permanente tra le masse e nell'opinione pubblica. Non basta dunque dimostrare la conoscenza dei problemi. E' necessario ricercare i nessi tra i problemi e l'ambiente sociale in cui tali problemi sorgono. Amendola cita l'esempio della lotta contro il tugurio. Anche questo non è soltanto un problema tecnico-economico, in quanto è legato, in ciascuna zona, a profonde questioni di carattere strutturale, sociale, politico. A Matera l'eliminazione dei «Sassi» è un aspetto della lotta per la riforma agraria; a Napoli l'eliminazione dei «Granili» è legata all'industrializzazione della città; in Toscana, la questione delle case coloniche è legata alla soluzione del problema dei contratti agrari nelle zone a mezzadria; e così via.

Si tratta dunque di raggruppare i problemi, di non spezzettarli, di riunirli attorno a quelle che sono, in ciascuna regione o località, i problemi-chiave. Nel Mezzogiorno, questa piattaforma unitaria di confluenza è l'azione per la rinascita: in Sicilia e in Sardegna, in particolare, la confluenza la si può trovare sul terreno della lotta per la autonomia.

Amendola dedica l'ultima parte del suo intervento alla lotta per la pace in relazione alla rinascita del Mezzogiorno. Nelle recenti riunioni dell'ECE, l'Italia è stata divisa in due, dal punto di vista economico, e il Sud è stato compreso tra le zone depresse della Europa meridionale e del Medio Oriente. Due tesi sono emerse a questo proposito. La tesi americana che, attraverso la cosidetta «integrazione europea», vuol togliere all'Italia l'indipendenza e l'autonomia; e la tesi dei paesi socialisti, orientata verso gli scambi e la collaborazione economica tra tutte le nazioni, su un piede di uguaglianza e di reciproco rispetto. La prima è la via coloniale, la seconda la via nazionale. Per imboccare quest'ultima via, l'Italia deve districarsi dagli impegni della CECA, della CED, ecc.

Edoardo D'Onofrio

A questo punto va al microfono il compagno Edoardo D'ONOFRIO, membro della Segreteria del partito. Il primo tema che D'Onofrio affronta è quello della politica di quadri, che i congressi hanno giustamente discusso nell'ambito della campagna per la democrazia interna, per la direzione collegiale, per il miglioramento dei metodi di direzione del partito.

Abbiamo — riferisce D'Onofrio — circa 400 mila quadri, compagni selezionati nelle lotte e nel lavoro di partito. Il problema che si pone ora è quello della loro migliore utilizzazione, della loro qualificazione e differenziazione.

I congressi che si sono svolti hanno portato ad un progresso nella composizione dei Comitati federali, nei quali sono stati immessi in maggior numero operai e compagni legati alla produzione. Ma dove si sono realizzati i più notevoli passi avanti è stato tra i segretari delle sezioni, il cui livello generale è decisamente migliorato. Difetti si notano ancora, invece, nei gruppi di compagni che devono affiancare i segretari di sezione. Il lavoro è ancora eccessivamente accentrato in questi ultimi. Altro problema aperto è quello della costituzione di quadri più numerosi e qualificati nelle organizzazioni di massa, dove — e i congressi lo hanno confermato — esistono tuttora delle deficienze.

D'Onofrio passa quindi a trattare il secondo argomento del suo intervento: l'elevazione ideologico-politica del partito. In risposta alle pseudo-informazioni dei giornalisti borghesi, l'oratore fornisce le cifre sulle nostre scuole di partito, che tanto preoccupano l'avversario.

Abbiamo tre scuole collegiali nazionali: quella di Roma per i segretari e i membri delle segreterie federali, quella di Bologna per i quadri dirigenti provinciali, e quella femminile di Como. Vi sono poi cinque scuole regionali collegiali (Toscana, Lombardia, Emilia, Piemonte, Liguria), undici scuole provinciali collegiali (Bologna, Reggio Emilia, Modena, Ravenna, Ferrara, Siena, Arezzo, Genova, Milano, Firenze, Udine), e cinque scuole provinciali serali e domenicali (Savona, Roma, Grosseto, Terni, Napoli).

Tra il '51 e il '54, nei nove corsi nazionali di 3 o di 6 mesi, sono passati per le scuole centrali 331 allievi, di cui 62 donne. Sempre tra il '51 e il '54, nei 39 corsi regionali di un mese per segretari di sezione, sono passati 1202 allievi, tra cui 452 donne. Ecco il dettaglio: Puglia, 3 corsi (con 108 allievi); Lombardia 2 (69); Piemonte 3 (81); Veneto 5 (188); Campania e Lucania 4 (87); Sicilia 5 (158); Umbria e Marche 4 (110) Sardegna 3 (98); Calabria 2 (66); Abruzzi 3 (81); Lazio 3 (71). 45 allieve di Bologna hanno seguito il corso speciale alla scuola femminile di Como.

Nella sola federazione di Ferrara, tra il '52 e il '53, ben 23.078 compagni hanno partecipato all'attività educativa del partito. Nella federazione di Ravenna, tra il '50 e il '53 19.121 compagni hanno partecipato ai corsi speciali. Nella federazione di Milano, tra il '51 e il '53, 16.069 compagni sono passati nei corsi e nelle scuole di vario tipo.

Un valido contributo a questa attività hanno dato i Brevi Corsi, di cui sono state vendute complessivamente 345.029 dispense: 83.000 del corso Stalin sui problemi della pace), 79.000 del corso Gramsci (sul programma socialista del P. C. I.). 50.700 dei corso Marx (di economia marxista), 32.800 del corso Lenin (sui problemi agricoli). 72.000 del corso Togliatti (sulla storia del P.C.I.). Il corso Clara Zetkin, sui problemi femminili, ha già esaurito la prima edizione di 25.000 copie: il successo di questo corso è confermato dall'interesse e dalle polemiche che ha suscitato anche tra gli avversari.

Non dappertutto, tuttavia, si sono registrati gli stessi successi nella diffusione e nello studio dei Brevi Corsi. Bisogna intensificare il lavoro in questo senso, e aiutare in particolare il Mezzogiorno mediante materiale ideologico anche più elementare e mediante l'invio di istruttori. Ma soprattutto occorre svolgere una vera campagna per l'elevamento ideologico di massa, cui tutte le federazioni possono partecipare organizzando corsi serali e domenicali per dirigenti di cellule e sezioni, letture collettive dell'Unità e di Rinascita, e «angoli Gramsci» con biblioteche circolanti per favorire lo studio individuale.

Dobbiamo arrivare ad avere 700.000 compagni che leggono i nostri testi e la nostra letteratura, dobbiamo arrivare ad avere 400.000 compagni che seguono i gruppi di studio nelle sezioni: questi sono gli obiettivi che, a conclusione del suo intervento, il compagno D'Onofrio pone al Comitato Centrale.

Ma, prima di terminare, D'Onofrio ha da dare un annuncio: «Grazie al contributo vostro e del Partito, raccolto in occasione del 60. compleanno del compagno Togliatti, daremo presto vita a un Istituto di studi comunisti, nel quale i nostri quadri avranno la possibilità non solo di meglio qualificarsi come dirigenti comunisti, ma anche di specializzarsi in taluni rami di studio legati al marxismo-leninismo».

Arturo Colombi

Ultimo oratore è il compagno Arturo COLOMBI, membro della Direzione. Egli sottolinea come uno dei compiti immediati che ci stanno dinanzi sia quello di reagire all'offensiva padronale nelle fabbriche. I nostri sforzi, dice Colombi, sono riusciti ad arginare questa offensiva che tendeva ad eliminare il Partito dai centri di produzione, e in alcuni casi abbiamo anzi consolidato le nostre posizioni. Tuttavia vi è ancora un difetto serio: nella fabbrica il Partito si sente ancora poco, e i problemi politici non hanno nella vita delle officine il posto che dovrebbero avere. Negli stessi Congressi del Partito non viene sufficientemente messo in luce il carattere nuovo che ha assunto l'attuale lotta salariale, carattere nuovo che è dovuto all'impostazione *politica* e non economica data dalla Confindustria alla lotta stessa. Bisogna che tutti i lavoratori si rendano conto che non è in gioco solo la cifra delle rivendicazioni, ma è in gioco molto di più: cioè il tentativo padronale di imporre di nuovo la propria egemonia su tutta la vita economica nazionale. E' per questo che il problema delle forme di lotta è attualissimo, è perciò che bisogna tenere nel massimo conto la volontà delle masse lavoratrici, il loro desiderio di battersi, i metodi di azione sindacale che esse suggeriscono.

Pietro Secchia

Il compagno Roveda dichiara chiusa la discussione sul secondo punto all'o.d.g. e dà la parola al compagno Pietro SECCHIA, per le conclusioni.

In un breve intervento il vice-segretario del PCI sottolinea gli elementi più interessanti emersi dal dibattito e risponde alle questioni poste dai vari compagni che hanno preso la parola. Egli constata con compiacimento che la discussione ha confermato come il livello ideologico e politico dei dirigenti delle sezioni è buono, nella maggioranza dei casi ed è migliorato in questi anni. E' indubbio però che ancora molto bisogna fare perchè in tutte le sezioni il Partito abbia dirigenti capaci di sviluppare sempre ed in modo autonomo la nostra politica. Laddove si riscontrano i maggiori difetti sarà necessario l'intervento delle federazioni, sia attraverso l'invio di un più copioso materiale a stampa, sia attraverso l'interessamento personale dei dirigenti. Le federazioni più piccole dovranno utilizzare in misura più larga l'attività dei compagni qualificati che non fanno parte dell'apparato federale e avvalersi anche dell'opera dei migliori segretari di sezione.

La maggioranza dei compagni — dice Secchia — hanno sottolineato l'elevatissimo spirito combattivo che anima la classe operaia e l'opportunità che i comunisti che operano nelle organizzazioni sindacali studino località per località e categoria per categoria le forme di lotta più efficaci per costringere i padroni a concedere gli aumenti salariali e diano il loro contributo alla vittoria dei lavoratori. Ogni lotta, naturalmente, dovrà essere condotta realizzando la più larga unità tra gli operai e tenendo conto dello stato d'animo di tutta la massa lavoratrice. La difficile situazione in cui vivono oggi gli operai, il regime di coercizione esistente nelle fabbriche, le intimidazioni dell'apparato poliziesco, hanno creato una situazione di disagio che rende più aspre le lotte. Ma questo impone ai comunisti che operano nelle organizzazioni sindacali di essere più audaci, di avere maggiore spirito di iniziativa.

Avviandosi alla conclusione, il compagno Secchia invita tutte le federazioni a elaborare piani concreti di lavoro per la realizzazione degli obiettivi posti al Partito dal Comitato Centrale e dall'intervento di Togliatti. Sarà però necessario, egli dice, che tutte le cellule comincino subito a discutere le indicazioni uscite dal nostro dibattito. Deve esser chiaro che non c'è contraddizione alcuna tra l'azione che noi dobbiamo condurre per salvare la civiltà umana dallo sterminio e la lotta ingaggiata contro i gruppi più reazionari. I grandi industriali monopolisti e i grandi agrari — conclude Secchia — non si persuadono, si vincono. Ma per vincerli noi dobbiamo isolarli e per questo è necessario unire intorno alle nostre proposte tutta la massa del popolo.

Alle ore 12 la sessione del Comitato centrale del P.C.I. ha termine.